

La Serbia, i calunniati e la calunnia.  
Sopra i rottami del possente impero  
Sfolgorò l'innocenza di Miloscio.  
D'eterno alloro si fregiar le ebiome  
Di Miloscio gl'impavidi compagni,  
E la vaga di Jugo inclita prole.  
Al serbico vessil si spense il nome!  
I leoni divennero aratori:  
Apostataro i timidi e gl'ingordi;  
Lì consumi di lebbra il Serbo latte!  
Quei che scampâr dal mussulmano acciario  
E calpesta la fè non han degli avi,  
Que' che di ceppi non lasciarsi avvincere  
Su queste rifuggirsi aspre montagne  
A gemer sempre, a spargere l'estreme  
Gocce di sangue, a conservare il sacro  
Deposito de' prodi, il nome illustre,  
La santa libertade. Ah! quanti capi  
Eletti, quanta gioventù brillante  
Quai stelle, che finor diedero i monti  
Nostri, in cruenti obimè! caddero pugne,  
Caddero per l'onor, pel nome illustre  
E per la libertà. Delle divine  
Gusle i soavi accordi hanno asciugato  
Il nostro pianto. Oh sieno benedetti  
I tanti nostri sacrifici, quando  
Il forte nostro suolo è già sepolcro  
Insatollabil delle forze turche!  
Che mai vuol dir che le montagne nostre  
Da lungo tempo ammutolir, nè grida  
Eroiche s'odon più eccheggiar? I nostri  
Acciari irruginiro. E senza duce  
Restammo; all'infedel puzzano i monti;  
Le pecorelle pascono coi lupi!  
Il Montenero si alèò coi Turchi!  
Sulla pianura di Cetinje l'Hogia  
Ottoman grida! Lo schifoso mostro  
Allacciò fra le sue spire il leone!  
Annichilito è il glorioso nome  
Montenerin, nè vi restò Cristiano!

\* \* \*

Vengono a quella ragunanza gli Osriniè, e narrano di aver raccolti trenta de' lor compagni, di esser discesi a Duga di Nikšić, di avere incontrato de' Turchi, ammazzatine 11, fatti parecchi